

La Nota

IL PD SI ACCORGE CHE DEVE TENTARE DI RICUCIRE AL SUO INTERNO

di **Massimo Franco**

L'alternativa di Giuliano Pisapia rimane avvolta nella nebbia dei rapporti con la formazione che si è scissa dal Pd. Per il momento l'iniziativa dell'ex sindaco di Milano non decolla, sebbene esponenti del Mdp come Pier Luigi Bersani confidino nella «forza oggettiva delle cose»; e dunque ne facciano una questione di poco tempo. Bersani si ritaglia un ruolo di «Vinavil invisibile», di uomo-colla accanto a Romano Prodi, per sanare i contrasti. Ma lo stallò, almeno apparente, sta spingendo la cerchia renziana a ricercare il dialogo con le componenti tentate da una seconda scissione. È un tentativo di ricucitura che rinvia la resa dei conti; e chiede di evitare conclusioni affrettate e traumatiche.

Il sostegno «profondo», seppure sofferto, a Paolo Gentiloni sul rinvio della legge sullo ius soli viene sottolineato come un primo indizio della virata in atto da parte del segretario dem. Fedelissimi come il sindaco di Firenze, Dario Nardella, insistono che «non esiste alternativa al Pd», esorcizzando la prospettiva di una nuova spaccatura. E il portavoce Matteo Richetti martella sull'esigenza di spingere lo stesso Matteo Renzi a compiere uno sforzo per evitare conflitti a ripetizione. L'operazione non si presenta facile. Il primo problema è lo stesso ex presidente del Consiglio, che ha seminato risentimenti e diffidenze.

Ieri ha ribadito che si voterà «a scadenza», nel 2018. Ha giurato che i rapporti con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sarebbero ottimi: al massimo «abbiamo idee diverse». E ha fatto capire che una trattativa sulla riforma elettorale si riapre «solo se ci stanno Beppe Grillo e Silvio Berlusconi»: prospettiva altamente improbabile. Significa che si andrà alle urne con una piccola correzione alle leggi emerse dalle sentenze della Corte costituzionale. E dunque con un

sistema proporzionale che finirà per accentuare le spinte centrifughe. Sulla coalizione di centrosinistra, il vertice dem continua a fare muro.

Renzi sa che in quel caso le richieste di metterlo da parte come candidato a Palazzo Chigi si moltiplicherebbero. Ma le pulsioni scissionistiche potrebbero crescere. A Largo del Nazareno, sede del Pd, si ammette esplicitamente che, senza una semina attenta nei prossimi due mesi, a fine settembre la situazione potrebbe precipitare. Le elezioni regionali in Sicilia si profilano come vero spartiacque tra il partito di oggi e quello che andrà alle Politiche. I contatti tra il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando e Mdp, fanno temere una lista concorrente. E in caso di sconfitta si accelererebbe lo scontro finale.

Tanto più se il leader insisterà a candidare in Parlamento soprattutto renziani doc: lasciando le briciole alla minoranza di Andrea Orlando e a un alleato forte ma guardato con sospetto come il ministro Dario Franceschini. L'atteggiamento di Renzi, le elezioni regionali siciliane, le candidature alle Politiche: la corsa per mantenere un simulacro di unità del Pd passa attraverso questi tre ostacoli. Ma forse, il più ostico da superare rimane il primo: nel senso che solo un Renzi convinto di dover cambiare atteggiamento verso il partito e gli alleati può impedire un'implosione per ora solo congelata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

